

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 1

Artikel: Versi
Autor: Vassella, Camillo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-21188>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

VERSI

di Camillo Vassella, 1845-1. I. 1927

Camillo Vassella, di Poschiavo, fu maestro. La preparazione al magistero pare l'acquistasse a un corso di pedagogia e di avviamento professionale organizzato intorno al 1870 a Grono e che egli frequentò col convallerano Cristiano Bondolfi. Iniziò la sua attività a Mesocco dove ebbe l'insegnamento nella IVa classe elementare per il triennio 1875-78. Ricordava sempre con compiacimento i suoi scolaretti di allora, anche nel numero, 48 il primo anno, 36 il secondo, 45 il terzo. — Morì 82enne a Poschiavo.

Nei momenti d'ozio ricorse alla penna e scrisse, con facilità, versi in dialetto e in lingua letteraria. Sono per lo più versi d'occasione per nozze e battesimi — durante la dimora mesocchese diede anche un « Canto nostalgico d'un emigrante di Mesocco a Parigi » (riprodotto in Almanacco dei Grigioni 1927, p. 117 sg.) — che lo rivelano uomo religiosissimo, colla parola del suggerimento sul labbro, ma anche benevole e gioviale.

Ecco due primi saggi, l'uno in dialetto poschiavino, l'altro un piacevole « ritratto » di sè steso dieci giorni prima della sua morte. Z.

A mia visina par al di ca la sa marida cun Tumas Cramar, Junior

*L'è un pez, Maria, el vera
Ca tu guardas fo?
E speita, speita, e speita
E al fin l'è vügnü fo.*

*E l'è vügnü d' Australia
Quel tal chi ha nom Tumas
Parchi la int li matti
Sa faran miga al cas.*

*Lü üna an na vuleva
Buna anca da sciùà,
E lü par quest pensava
Vignì for' a sua ca.*

*L'è miga stait magherlu
Ni glià pensadi storti,
Lü l'à pensù in si bosch
Vignì a taglià li torti.*

*Difatti, e guarda e gira
In int, in giò e in fo,
E pö l'à pensù megl
Da sta amò sü chilò.*

*Scì propri sü in Sumain
Là tru da fa tan ben,
Da sta plü ben e comat,
E anc al ga cunven.*

*E lü l'à tru la matta
Chi ga sa cunvignia,
E quella furtünada
Tes propi ti, Maria.*

*E issa, ti tes sua
E lü l'è propi tè,
E sev un pér unest
Chi pò sa fa vedè.*

*Sa valtri sev cuntent,
Cuntent sem anca mì,
Sa gli altri pö glien miga,
Chi vaian a s'imbuschì.*

*Ma intant in cö fev festa
E anc mì par buntà vossa.
E insema mì i gan tücc
Incö la panza grossa.*

*Parent, amis, visin
Glien stait allegri un pit,
Chi nu à vulü an tö part
Al vaia a sa far fit.*

*E issa, a va di grazia,
L'è tüt quel ca pos fa,
E vorev ben cumpatì
Un vos visin da ca.*

*E sa 'l va occor vargot
Picché in di la paré,
Ca sa l'è avert la porta
Sem scià in un vedé.*

*Intant, mi car Spusin,
Stet san e stet allegri*

Sumain, 25 maggio 1898

Cari ricordi

Versi indirizzati a un suo già allievo, a Svitto

Da Sommaino, 20 dicembre 1926

*Car al me Tunin,
Tengo stretta tra le dita
una penna irruginita
che l'inchiostro sul papiro
lascia scorrer solo a tiro,
colla quale oggi vorrei
farti noti i casi miei.
Voglio dirti, Tonio mio,
che, per grazia del buon Dio,
sono ancora a questo mondo,
che non cessa d'ire a tondo.
Ma la penna è irruginita
ed è tanto impermalita
che con stento dal suo rostro
lascia scorrere l'inchiostro.
Che farò? Che dovrò fare?
ho la penna da cambiare?
o aspettare quel momento
che propizio spiri il vento?
Son le volte già più d'una
che la man la penna impugna,
ma il cervello, ma la mente
non mi voglion dettar niente.
Cosa fare? Rassegnato*

*E fet pö cha Dio vöglia,
Ma 'l megl l'è essa pegri,*

*Cha già ghev a mò temp
Da plangia e da grignà.
Al sev, urmai a stu mond,
S'à spess da lepedà.*

*Ma a lepedà buntera
L'é gnanc mezza fadiga;
Pö ün al giütta l'altru,
Fastidi san töl miga.*

*El mond sal töl cul ven
E la gent cumè glien.
Intant, va fag un viva!
Evviva, viva, viva!*

*scriverò come mi è dato.
C'è un proverbio, che, se lice,
di citarlo, così dice:
— A sett'anni s'è matei,
a settanta s'è amò quei. —
Non fia dunque meraviglia
se la mente il granchio piglia
e di versi più non detta
come far soleva in fretta,
quando gli anni erano meno,
ma fuggiti in un baleno
sono ottanta e mesi nove
che mi gravitan le spalle,
ma li porto, grazie a Dio,
senza tanto mormorio.
Fo una vita sedentaria,
sol di rado esco all'aria.
Sto tappato in casa mia
prima e dopo l'Avemaria.
Vo tal sera da Costante
per scaldarmi un po' le anche,
là trovo il tuo Duardin
e Rodolfo con Marin.
Padre e mamma stanno bene,*

*son guariti ambi per bene,
e discorron spesso spesso
del lontano lor Tonino.*

* * *

*Ecco giunta anche stavolta
la gran festa di Natale
che con gaudio la si celebra
nei tuguri e nelle sale,
e l'è antica e bell'usanza
fra credenti nel Bambino
di scambiarsi vicendevoli,
della festa in sul mattino,
i più fervidi e cordiali
sentimenti del loro core,
augurandosi propizie
della vita tutte l'ore.
Di tal festa anch'io mi valgo
e presento a te, Tonino,
i più fervidi miei voti.
Oh! li esaudi il bel Bambino,
ch'Ei voglia a te conceder
le sue grazie, i suoi favori,
e coroni li tuoi studi
con perenni e santi allori!
Ti conservi la salute,
la sua mano in testa tenga,
la rugiada di sue grazie
ben feconda su te scenda.
Ecco, caro, il voto mio
per il giorno di Natale,
oh lo portino gli Angeli
al Bambino in su le ale.*

* * *

*Ed ora vengo al sodo.
Ti parlerò di me
facendone il ritratto
conforme a quel che è.
Ed anzitutto sappi
che invecchio a più non posso
e che s'incurva e piega
il povero mio dosso.
La fronte, che era liscia,
or sembra un campo arato,
cotante son le rughe
da cui è attraversato,
Il buco ne le guance
sempre più s'infossa,
e sempre più sporgenti*

*de' zigomi son l'ossà.
Il mento è ricoperto
da lunga barba e folta
che per pigrizia or lascio
che cresca quasi incolta.
E il naso, poveretto,
s'allunga e s'assottiglia
ed ha la punta aguzza
ma non però vermiglia!
Il piano de li bovi
si fa lucente e bianco,
il resto della chioma
di conservar è stanco.
Il suo primier colore
di biondo ch'egli era,
s'è fatto bigio chiaro.
Di biondo non mi resta
che il pelo sotto il naso,
perchè spesso inaffiato
dal gocciolo del naso,
che scende e inumidisce
e dà forza e vigore
così che i baffi serbano
il lor primier colore.
Il senso della vista
d'appresso nulla vale
e nulla legger posso
senza buon occhiale.
Da lungi vedo ancora
un bue sul campanile,
ma non de l'alfabeto
i segni nelle file.
Il senso dell'udito
anch'esso si fa duro,
ma se mi dicon «BRUTTO»
lo sento di sicuro.
Le cosce veramente
polpose non fur mai,
ma ora li calzoni
mi sembran larghi assai.
Il passo che una volta
era spedito e franco
ora se piglia l'erta,
in breve si fa stanco.
Talvolta anche il respiro
si fa più faticoso,
ed è congiunto a tosse
catarico mucoso.
I denti poveretti,*

ben tutti li molari,
 sono iti un po' alla volta
 pei loro ignoti affari.
 Neppur tutti mi restano
 gli anterior claott,
 ma questi pur tentennano
 e valgono nagott!
 Sicchè dovrei sol vivere
 di pappe e biscottini
 o di pietanze molli
 polpette e fidelini.
 Ma sai? di buono restami
 lo stomaco ben sano,
 che bene digerisce
 il cibo buono e gramo.
 Mio cibo prediletto
 sarian polenta e lait,
 frittole, minestre,
 pizzoccarin ben fait.
 Nè sdegno le patate,
 se sono ben condite,
 in umido ben cotte,
 o in burro abbrustolite.
 Or vedi il bel RITRATTO
 della persona mia
 e ben lo puoi tu credere
 che il tutto così sia,
 poichè tu ben conosci
 la grama mia persona
 e il tutto, come dissi,
 al vero si consona.

* * *

Al mio sguardo tengo innanzi
 lo SVITTESE PANORAMA
 che alla mente di bei giorni
 là passati mi richiama.

Ma d'allora a questo giorno
 avrà ben mutato aspetto
 ma non tanto da cangiare
 il primiero suo prospetto.
 In settanta e quattro anni
 tante cose avran mutato,
 ma giammai l'altero MYTHEN
 il suo posto avrà cangiato.
 Sempre là come Sassalbo,
 nuda roccia ergente a cono
 resistente all'intemperie
 come al fulmine ed al tuono.
 Ma se un dì, che Dio non voglia,
 rovesciassesi tempesta
 sullo schisto della roccia
 non saria di certo festa
 per l'antico e nuovo Borgo,
 e neppur per la campagna
 che si estende verso Brunnen,
 cui la Muotha e il Seew' bagna.
 Ma la vergine foresta
 che si estende al piè del monte
 offre valido riparo
 al periglio già alla fonte,
 onde sonni ben tranquilli
 pon dormire gli Svittesi
 chè da fulmini del Mythen
 son protetti e ben difesi.
 Ma m'accorgo che vien meno
 della carta il bianco foglio
 onde al fin per non tediarti
 terminar lo scritto voglio.
 Chiudo quindi: e tu un saluto,
 ma cordial, abbi da me.
 Stammi sano, allegro e pio
 e ricordati di me.

(Da « Il Grigione Italiano 4 I 1928)